

GESUITI MISSIONARI ITALIANI

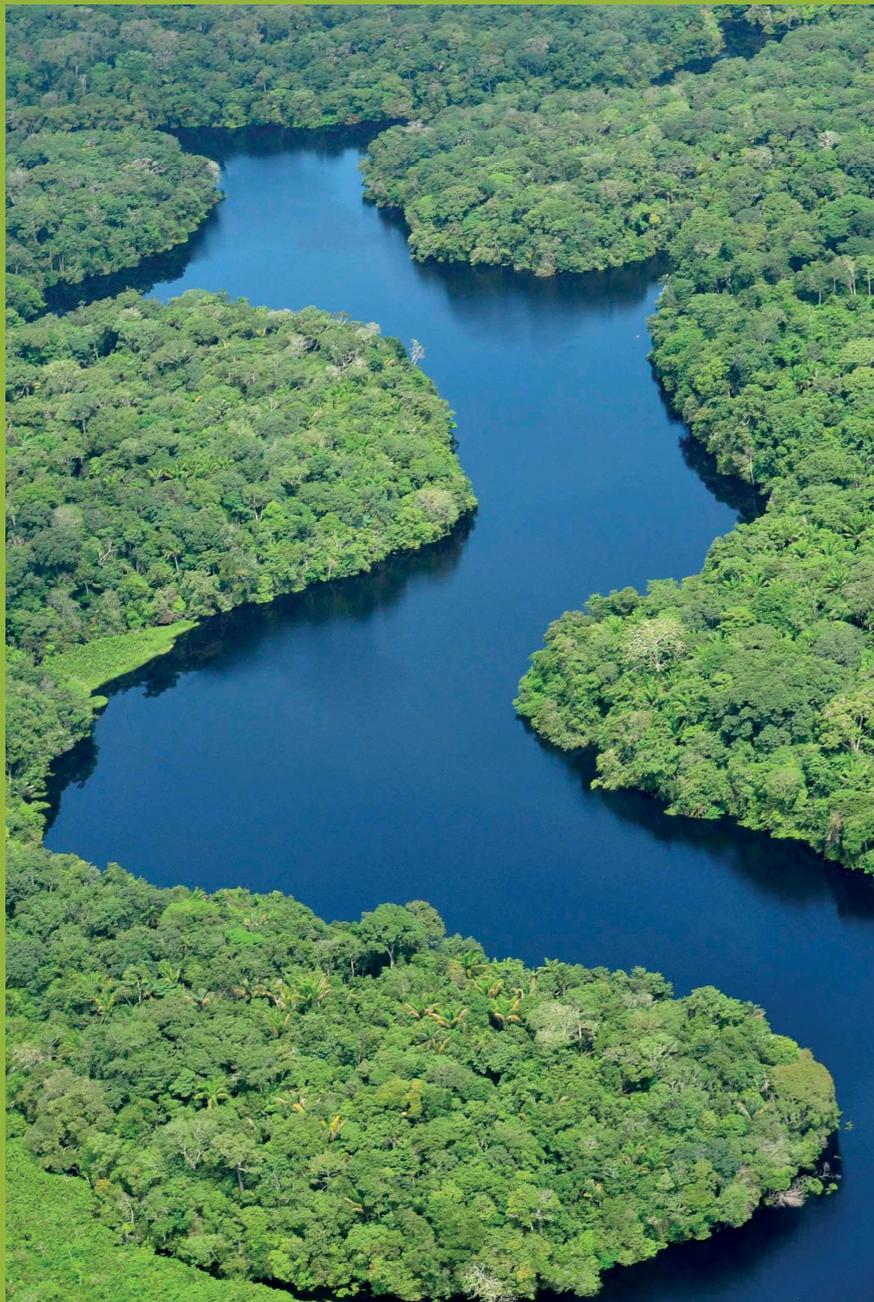


MAGIS

movimento e azione
dei gesuiti italiani
per lo sviluppo

TRIMESTRALE
N°93 • SETTEMBRE 2019

Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - Aut. n. 1028 - Periodico ROC



Editoriale pag. 3

**“QUESTE SONO LE COSE CHE
PUOI IMPARARE DA NOI”**

Riflessione pag. 5

**IL SINODO PER
L'AMAZZONIA INTERPELLA
ANCHE I “NON
AMAZZONICI”**

Perù pag. 9

**EDUCARE A UNA NUOVA
CITTADINANZA ECOLOGICA**

R.D. Congo pag. 15

**ECOLOGIA E SALUTE:
PRIORITÀ DELLA
FORMAZIONE**

Madagascar pag. 18

**LA SALVEZZA PASSA ANCHE
PER LA DIFESA
DELL'AMBIENTE**

Sri Lanka pag. 20

**SINODO PER L'AMAZZONIA:
UNO STIMOLO PER LO
SRI LANKA**

LASCITO TESTAMENTARIO
Una scelta d'amore

pag. 11

GESUITI MISSIONARI ITALIANI



MAGIS

movimento e azione
dei gesuiti italiani
per lo sviluppo

TRIMESTRALE
N°93 • SETTEMBRE 2019

EDITORE
Fondazione Magis

SEDE LEGALE
Piazza San Fedele, 4 – 20121 Milano

SEDE OPERATIVA
Via degli Astalli, 16 – 00186 Roma
Tel. 06 69700327

DIRETTORE RESPONSABILE
Vittoria Prisciandaro

DIRETTORE
Renato Colizzi SJ

REDAZIONE
Sabrina Atturo, Ambrogio Bongiovanni, Chiara
Calzavara, Renato Colizzi SJ, Antonio Landolfi,
Teodora Larocca

STAMPA
S.A.B. Artigiana Bolognese s.n.c.
Via San Vitale, 20/c - 40054 Budrio (BO)

Registrazione del Tribunale di Milano
n. 558 del 17/12/1993
Iscrizione ROC n. 32280 del 19/11/2018

TIRATURA DI QUESTO NUMERO
1700 copie
Chiuso in tipografia il 3 Settembre 2019



“ *La sfida urgente di proteggere
la nostra casa comune
comprende la preoccupazione
di unire tutta la famiglia
umana nella ricerca di uno
sviluppo sostenibile e integrale,
poiché sappiamo che
le cose possono cambiare.* ”

(Papa Francesco, *Laudato si'*, 13)



MAGIS

“QUESTE SONO LE COSE CHE PUOI IMPARARE DA NOI”

Avendo vissuto il mese di giugno scorso presso alcune comunità dell'Amazzonia boliviana, vorrei in questo editoriale riportare qualcosa della mia esperienza, una sorta di eco di ciò che ho ascoltato dai loro anziani, dai loro giovani, dai compagni e compagne di cammino che il Signore ha messo sulla mia strada per aprirmi gli occhi e il cuore.

Per vivere questo ascolto ho dovuto lasciare la terra che abitiamo noi delle civiltà, dette sviluppate, per entrare in territori che vivono in maniera molto diversa, non sottoposti a regime fiscale, con un'autonomia politica e amministrativa, in altre parole in terre dove non ci sono soldi, né polizia, né dogana, né proprietà privata. Il territorio che mi ha ospitato si chiama TIM, che sta per *Territorio Indígena Multiétnico*, e si trova nella Provincia di Mojos, nel dipartimento del Beni, nel nord della Bolivia, al confine con il Brasile.

Per entrare in questo territorio bisogna attraversare una strana terra di mezzo dove abitano preti, antropologi, volontari, attivisti e religiose. Tutti costoro hanno una vocazione coraggiosa, affascinante e dolorosa allo stesso tempo. Come angeli piangenti volgono le spalle e le ali alla civiltà che hanno lasciato dietro di loro, con gli occhi sgranati guardano con orrore le minacce che pendono sul futuro di queste etnie, e custodiscono la memoria della violenza che ha ferito la loro storia: gli scempi della deforestazione, l'aggressione e martirio di leaders indigeni, l'accaparramento di terre per agricoltura massiva e allevamento coloniale, tribù e famiglie costrette a scappare dalla schiavitù o semischiavitù in un misterioso esodo per la libertà sempre più dentro la selva, al di là dei fiumi che davano loro sicurezza e vita. Non tutti questi “angeli piangenti” sono credenti ma solo Dio potrà asciugare le loro lacrime perché esse sgorgano da profondità ancestrali, dal cuore della madre terra. Spesso mi sono chiesto nel silenzio della selva: Signore, sono queste le lacrime di beatitudine che un giorno saranno consolte?

Lasciata la terra di mezzo si entra nei territori indigeni

dove le comunità sono avvolte dalla foresta, accarezzate dai fiumi, conoscono il linguaggio della natura, vivono della sapienza del tempo cosmico: sanno quando è tempo di caccia, quando di pesca, quando raccogliere pompelmi selvatici, quando raccogliere yuca dal campo di famiglia, quando usare il macete per tagliare i banani con i loro grandi caschi di frutta; sanno quando è il tempo del lavoro e quando della festa, il tempo in cui si può camminare o navigare e il tempo in cui si deve rimanere nella capanna presso il fuoco. Se ora volessi ripetere fedelmente come un'eco di una voce amica tutto ciò che ho sentito e tutto ciò che ho imparato, questa voce mi parlerebbe così:

«Queste sono le cose che puoi imparare da noi: puoi imparare la cura della terra perché noi, come vedi, non apriamo strade nel cuore della foresta ma chiediamo permesso per entrarvi e per cacciare.

Puoi imparare quanto benevolente e generosa è la nostra madre terra per cui non serve estrarre a forza ricchezza e materia per lasciarla depredata, perché lei si offre generosamente da sempre, già prima che noi nascessimo e continuerà a farlo per i nostri figli. Essa ci fa ricchi prima ancora che diventiamo indigenti. Così noi proteggiamo la nostra terra e lei ci protegge e si prende cura di noi.

Puoi imparare il senso del lavoro e della festa. Ci vedrai chini al sole per tagliare e coltivare con pochi strumenti di legno e ferro nei giorni di lavoro, mentre nei giorni di festa ti accompagnerà il battito del tamburo e il passo dei danzatori al suono dei flauti. Vedrai la testa dei nostri ballerini adornata con raggi fatti di piume tropicali come corona gloriosa, per imitare il sorgere del sole della nostra libertà, la gioia di cantare il dono della nostra terra e della vita.

Puoi imparare che noi non abbiamo biblioteche dove leggiamo la storia del nostro paese ma i nostri anziani ci raccontano il viaggio che fecero per cercare una terra senza schiavitù e senza violenza, una terra del buen vivir, una

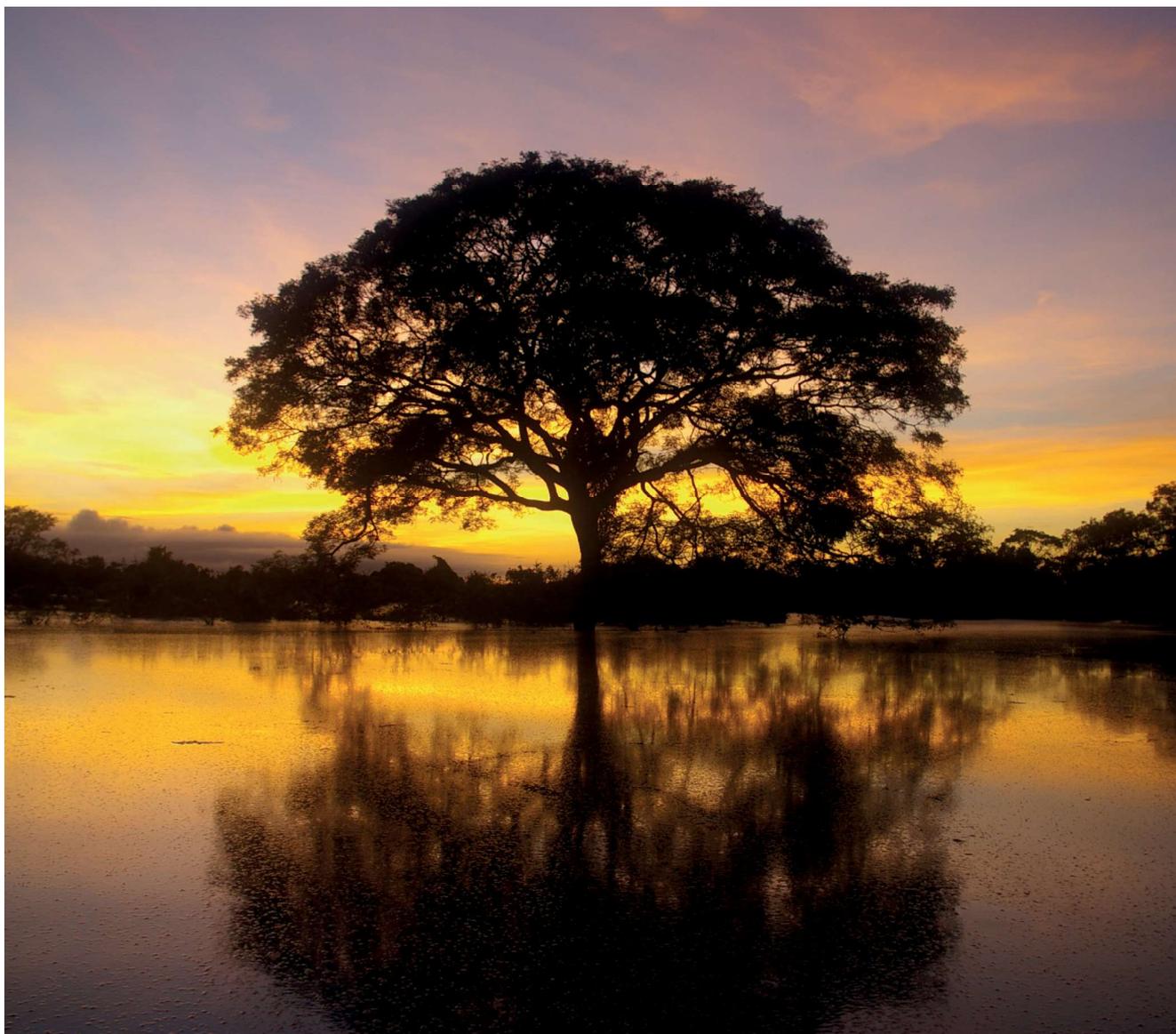
terra cioè dove si può vivere senza il male. E come dopo mesi di cammino nella foresta guidati da Dio tramite sogni sognati dalle nostre guide, ci siamo fermati qui dove ci vedi vivere e danzare ora. E arrivando abbiamo piantato la croce missionale fra la cappella e il cabildo, come i nostri avi avevano imparato dai gesuiti delle reducciones. E se vorrai ascoltare le nostre melodie e le loro parole, ti accorgerai che di generazione in generazione, fuga dopo fuga le abbiamo portate con noi e ti sorprenderai nel riconoscere melodie barocche e testi sulla Trinità o sull'Immacolata. Io le ho imparate da mia nonna e ora, a orecchio, le suono su questo violino nella festa di Sant'Ignazio.

Noi non abbiamo libri che ci spiegano la storia dei dogmi ma sappiamo che i nostri avi hanno accolto dai gesuiti la buona notizia di Gesù, e nella settimana santa hai visto come alla luce delle candele le nostre comunità danzano e pregano il Dio della vita che ha resuscitato Gesù, e di nuovo lo contempliamo resuscitato nello spettacolo maestoso di questa Amazonia vivente e trasbordante di vita.

Puoi imparare che la nostra identità e la nostra terra sono per noi e per i nostri figli vocazione e compito per difenderla dall'avidità di chi già ha ma vuole sempre di più. Nelle nostre comunità non hai mai visto mancare o avanzare nulla perché noi tutto condividiamo, non abbiamo l'assillo dell'accumulo e dell'indigenza, non ci sono fra di noi affamati e famelici come nelle vostre città. Per questo, trent'anni fa, abbiamo marciato per un mese a piedi fino a La Paz, noi che mai avevamo visto la neve dell'altipiano. Lo abbiamo fatto per difendere il nostro territorio e la nostra dignità indigena, e così dovranno farlo anche i nostri figli.

Voi gesuiti ci avete da sempre aiutato e accompagnato in questo cammino e dovete ricordarvi anche voi della vocazione che Dio vi ha dato: aiutarci a difendere la nostra terra e la nostra gente».

P. Renato Colizzi SJ
Presidente della Fondazione Magis



Tramonto sul Río Yacuma nell'Amazzonia boliviana (foto di Elias Bizannes)

IL SINODO PER L'AMAZZONIA INTERPELLA ANCHE I “NON AMAZZONICI”*

I “nuovi cammini per una ecologia integrale” non riguardano solo l'Amazzonia e i popoli indigeni, ma chiamano tutti a una profonda riflessione e al cambiamento degli stili di vita

Dal 6 al 27 ottobre si svolgerà l'Assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi per la Regione Panamazzonica, dal titolo “Amazzonia: nuovi cammini per la Chiesa e per una ecologia integrale” (per tutti i documenti dell'articolato cammino di preparazione cfr www.sinodoamazonico.va). La Chiesa concentra l'attenzione su una regione di cui si riafferma la specificità: «L'Amazzonia è una regione con una ricca biodiversità; è multietnica, pluriculturale e plurireligiosa, uno specchio di tutta l'umanità che, a difesa della vita, esige cambiamenti strutturali e personali di tutti gli esseri umani, degli Stati e della Chiesa» (Documento Preparatorio, Introduzione). Essa oggi sperimenta «una profonda crisi causata da una prolungata ingerenza umana, in cui predomina una “cultura dello scarto” e una mentalità estrattivista». Al tempo stesso le riflessioni del Sinodo, che non a caso si svolgerà in Vaticano e vedrà tra i suoi membri anche rappresentanti di Paesi e Chiese molto lontane dall'Amazzonia, «superano l'ambito strettamente ecclesiale amazzonico, protendendosi verso la Chiesa universale e anche verso il futuro di tutto il pianeta» (ivi).

Proprio l'articolazione tra globale e locale è la chiave interpretativa principale per comprendere lo sviluppo di questo percorso sinodale e capire come parteciparvi autenticamente, seppur con modalità differenziate: il Sinodo interPELLA in modo diverso chi vive in Amazzonia e tutti noi che ne siamo fuori. È di vitale importanza rispettare la scelta di focalizzare il Sinodo su una regione peculiare, evitando di imporre prospettive estrinseche o di “globalizzarlo”, aggiungendo temi rilevanti in altri contesti. Ma questo non significa che il Sinodo sull'Amazzonia sia lontano o irrilevante per tutti noi “non amazzonici”.

Al contrario: esso ci chiede la disponibilità all'ascolto profondo sia di una prospettiva sul mondo a cui non siamo abituati, con la fatica e la ricchezza che questo comporta, sia delle richieste pressanti che l'Amazzonia rivolge al resto del pianeta per superare la crisi che l'attanaglia, a vantaggio di tutti.

Il “bioma” amazzonico

Un primo passo indispensabile per seguire il Sinodo è mettere a fuoco la complessità dell'Amazzonia, le caratteristiche che la rendono per molti versi un unicum. Si tratta di

*Questo testo è un adattamento dell'editoriale «Sinodo per l'Amazzonia: perché coinvolgerci e come?», pubblicato in Aggiornamenti Sociali, agosto-settembre 2019, pp. 533-540.

un territorio enorme, di circa 7,5 milioni di kmq (25 volte l'Italia), suddiviso tra 9 Paesi (Brasile, Bolivia, Colombia, Ecuador, Guyana, Perù, Suriname, Venezuela, più la Guyana francese). Nessuno di loro è interamente parte della regione amazzonica, ma comprende porzioni di territorio a essa esterne, dove vive la maggioranza della popolazione: dunque per quanto vasta, l'Amazzonia si trova sempre in una condizione di minoranza.

Tra gli abitanti di questo immenso territorio vi sono quasi 3 milioni di indigeni, suddivisi in circa 390 popoli e nazionalità differenti, oltre a circa 120 popoli indigeni in condizione di isolamento volontario. Si esprimono in 330 lingue diverse, metà delle quali parlate da meno di 500 persone. Ben più numerosi sono gli abitanti di origine diversa, arrivati lungo i secoli, che parlano le lingue nazionali dei diversi Paesi (principalmente spagnolo e portoghese) e rappresentano la maggioranza della popolazione urbana della regione.

Del tutto peculiare è anche l'importanza dell'Amazzonia dal punto di vista ambientale: essa è la principale riserva di biodiversità, ospitando tra il 30% e il 50% delle specie viventi (animali e vegetali) del pianeta. Contiene inoltre circa il 20% dell'acqua dolce non congelata di tutta la superficie terrestre, e svolge un ruolo di polmone climatico per l'intera America latina e non solo. In questa immensa varietà è l'acqua, «attraverso le sue vallate, i fiumi e i laghi, a configurarsi come l'elemento articolante e unificante, considerando come asse principale il Rio delle Amazzoni, il fiume che è madre e padre di tutti» (DP, n. 1).

Il termine scelto dai documenti sinodali per esprimere questa identità complessa, che è insieme geografica, antropica e ambientale, è bioma. La scelta di un termine tanto tecnico indica che le ordinarie categorie, basate sui confini politici o amministrativi (cioè lo Stato e le sue suddivisioni), non sono sufficienti a rendere ragione della realtà che abbiamo descritto e dell'equilibrio che i popoli che la abitano hanno saputo costruire con l'ambiente lungo i secoli. È questa realtà a chiederci lo sforzo di aumentare il numero delle prospettive con cui l'avviciniamo o di ricomporle in maniera più adeguata. Rinunciare a farlo provoca, come insegna l'enciclica *Laudato si'*, l'incapacità di mettere a fuoco tutte le dimensioni di un problema e preclude la possibilità di trovare soluzioni davvero efficaci. Per noi “non amazzonici” questo diventa un invito a rimettere in discussione confini, prospettive e categorie a cui facciamo usualmente ricorso per caratterizzare un territorio e analizzarne le problematiche, in quanto insufficienti a rendere ragione della realtà.

Una saggezza che ci interroga

Un ulteriore passo è mettersi in ascolto dei popoli indigeni e di tutte le comunità che vivono in Amazzonia. Prima che «prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause», offrire soluzioni o ancor peggio imporre loro la nostra agenda e i nostri problemi, siamo chiamati «ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro» (*Evangelii gaudium*, n. 198). Non è facile, soprattutto a distanza, anche se negli ultimi tempi «i popoli indigeni hanno iniziato a scrivere la loro storia e a descrivere in modo più preciso le loro culture, abitudini, tradizioni e saperi» (DP, n. 3), rendendo più accessibile la loro visione del mondo.

Questa “cosmovisione” e lo stile di vita che ne consegue è spesso indicata con l'espressione *buen vivir* (in italiano “buon vivere”). Come afferma il n. 12 dell'*Instrumentum Laboris* (IL), che cita un documento dei popoli amazzonici, «Si tratta di vivere in “armonia con sé stessi, con la natura, con gli esseri umani e con l'essere supremo, perché esiste un'intercomunicazione tra tutto il cosmo”». *Buen vivir* è questione di contemplazione, rispetto e cura del bioma di cui si è parte (cfr *ivi*, n. 95), con «effetti sulla salute, sulla convivenza, sull'educazione e sulla coltivazione della terra, il rapporto vivo con la natura e la “Madre Terra”, la capacità di resistenza e resilienza delle donne in particolare, i riti e le espressioni religiose, i rapporti con gli antenati, l'atteggiamento contemplativo e il senso di gratuità, di celebrazione e di festa e il senso sacro del territorio» (*ivi*, n. 121).

Per noi occidentali è fondamentale ascoltare queste parole sgomberando la nostra mente da molti retaggi che ci condizionano: dal mito del “buon selvaggio” alla dialettica tra arretratezza e modernità. Le culture amazzoniche sono tutt'altro: una civiltà articolata e viva, che da secoli si confronta con la sfida della modernità e della colonizzazione. Il *buen vivir* non è una condizione idilliaca data una volta per tutte, ma un cammino tanto concreto quanto fragile. Né esclude il rapporto con altre culture: la sua logica incorpora ad esempio l'accesso all'istruzione, ai servizi sanitari e agli altri diritti fondamentali di cui gli indigeni godono come tutti gli altri cittadini.

L'importante resta rispettare la loro autonomia nel definire i parametri e le componenti del *buen vivir*. La definizione occidentale di qualità della vita non può prescindere da un certo agio economico e dal raggiungimento di determinati livelli di consumo e questo ci rende molto difficile capire come persone con scarsi beni materiali e con una notevole insicurezza di vita, come la maggior parte dei popoli amaz-



Piroga che solca il Rio delle Amazzoni

zonici, possano vantarsi di *buen vivir*.

Si apre qui un interrogativo radicale sulla definizione di “vita buona” alla base del nostro modello di progresso. Per poter accogliere questa provocazione salutare, abbiamo bisogno di liberarci da stereotipi e pregiudizi che non ci consentono di prendere sul serio questi popoli e di entrare con loro in un dialogo autentico, sgombrato da qualsiasi paternalismo. Per noi “non amazzonici” questo significa abituarci a vedere la realtà da più punti di vista e accettare di essere messi in discussione da quelli degli altri, non per assumerli supinamente – il complesso di colpa dell’Occidente –, ma per esserne stimolati e a nostra volta stimolarli.

Nuovi cammini di ecologia integrale

Il Sinodo non è però solo un’occasione per suscitare interrogativi, anche profondi. Come anche indica il titolo, l’obiettivo è anche trovare «nuovi cammini per la Chiesa e per una ecologia integrale». «Nuovo» va inteso qui nel senso radicale che il termine assume nell’enciclica *Laudato si’*

quando parla di conversione ecologica, quando dice che è indispensabile «allargare nuovamente lo sguardo» se vogliamo costruire un progresso «più sano, più umano, più sociale e più integrale» (n. 112).

Il termine «cammini» scelto per il titolo del Sinodo ci suggerisce un’immagine della sfida che ci attende, quella delle vie di comunicazione, uno dei punti critici per l’Amazzonia. Il “nuovo” di cui essa ha bisogno non è rappresentato dalle autostrade che molti vogliono moltiplicare al suo interno, contribuendo alla sua distruzione, con gravi conseguenze per l’intero pianeta. “Nuovo” non è nemmeno riproporre la piroga che solca i fiumi, se questo significa rinchiudere i popoli dell’Amazzonia nell’idealizzazione del passato. Vedremo come l’Assemblea sinodale e il processo che ne scaturirà riusciranno concretamente a tracciare questi “nuovi cammini”, coinvolgendo innanzi tutto le comunità e i popoli dell’Amazzonia in tutte le loro articolazioni, nella consapevolezza che «dare forma a una Chiesa dal volto amazzonico ha una dimensione ecclesiale, sociale, ecologica e pastorale, spesso conflittuale» (ivi).



Bambini giocano in acqua nell'Amazzonia peruviana (foto Magis)

Questa ricerca coinvolge noi “non amazzonici” più di quanto pensiamo: in primo luogo perché beneficiamo degli effetti positivi della regione amazzonica in termini ambientali globali; e poi perché le contraddizioni che ne minacciano la sopravvivenza hanno origine altrove e si intrecciano con il funzionamento della nostra economia globale, con modelli di progresso e di crescita economica che ancora vedono nell’ambiente una risorsa da saccheggiare, con le scelte di grandi imprese multinazionali che si muovono solo in vista della massimizzazione del profitto a breve termine, con stili di vita improntati alle logiche del consumismo. Da sola l’Amazzonia non potrà resistere a queste pressioni formidabili: perché essa possa continuare a esistere con il suo volto, ha bisogno che il resto del mondo le lasci lo spazio per farlo. È questa una responsabilità che ci coinvolge in quanto consumatori, investitori, cittadini ed elettori, facendo appello alla creatività di tutti in vista della costruzione di alternative autenticamente sostenibili.

Mentre ci impegniamo in questa direzione, potremo anche lasciarci ispirare non tanto dalle soluzioni a cui il percorso sinodale giungerà – difficilmente risulteranno appropriate

ad altri contesti –, ma dal suo invito alla creatività e dal suo esempio di inclusione di una pluralità di prospettive: anche al di fuori dei confini dell’Amazzonia non mancano situazioni in cui questo approccio potrebbe risultare risolutivo. Potrebbe essere il caso del Mediterraneo, una regione con una identità ambientale precisa, in cui millenni di relazioni, commerci e conflitti hanno intrecciato le culture che su di esso si affacciano, conferendo una impronta comune al di là delle differenze linguistiche, religiose ed etniche. Al centro di tutto questo un mare – ancora una volta l’acqua – che da sempre unisce le sue rive, ma che oggi si vorrebbe trasformare in una barriera per tenere lontane persone percepite come minaccia e che troppo spesso diventa la loro tomba. I nuovi cammini dell’ecologia integrale riguardano l’Amazzonia, ma non solo.

P. Giacomo Costa SJ
Direttore di “Aggiornamenti Sociali”
Consulatore del Sinodo dei Vescovi

EDUCARE A UNA NUOVA CITTADINANZA ECOLOGICA

Nelle sue scuole della Panamazzone Fe y Alegría promuove una pedagogia amazzonica basata sulla spiritualità, sul rispetto della diversità e aperta all'interculturalità per stimolare un senso critico ed emancipatorio nella popolazione locale

Il prossimo ottobre si terrà in Vaticano l'assemblea sinodale «Amazzonia, nuovi cammini per la Chiesa e per un'ecologia integrale». Questo incontro convocato da Papa Francesco ha tra i suoi antefatti la visita a Puerto Maldonado (Perù), e l'ascolto delle popolazioni indigene amazzoniche, che hanno espresso la loro preoccupazione per l'estrattivismo e i danni subiti dai loro territori e dalle culture originarie, discriminate e violate nel corso della storia, una situazione che aumenta il rischio di una loro scomparsa.

L'obiettivo principale del Sinodo è quello di trovare nuovi cammini per la Chiesa da percorrere soprattutto insieme alle popolazioni indigene, che subiscono le conseguenze dirette della crisi socio-ambientale in Amazzonia, che ha ripercussioni su scala globale. In questo contesto, il lavoro svolto in Fe y Alegría a partire dalla proposta panamazzoneica è significativo in quanto è una risposta concreta a quanto ci si aspetta dal Sinodo: la promozione e la difesa della vita e la salvaguardia dei saperi e delle tradizioni indigene. Gli assi dell'iniziativa rispondono all'appello e alle rivendicazioni dei popoli indigeni che vogliono avere accesso a una istruzione di qualità senza perdere la propria sapienza e alla promozione di un'educazione che sia voce profetica e testimonianza di una nuova cittadinanza ecologica, come richiesto dalla *Laudato si'*, in cui la gratitudine e la gratuità sono al centro del processo di conversione di questa nuova giovane cittadinanza.

Fe y Alegría come organizzazione della Chiesa ha riflettuto sul suo ruolo nel processo sinodale e post-sinodale.

Nel febbraio 2019, durante l'incontro della rete di scuole panamazzoneiche, è stata sottolineata la preoccupazione di lavorare con i giovani affinché non perdano la loro cultura e le loro radici, e di generare ponti e alternative in relazione ad altre culture, dato che viviamo in un mondo interconnesso.

Dobbiamo promuovere una pedagogia amazzonica basata sulla spiritualità, sul rispetto della diversità e aperta all'interculturalità che aiuti a promuovere un senso critico ed emancipatorio. La missione di Fe y Alegría è promuovere un'educazione di qualità ma anche un'educazione critica che incoraggi la trasformazione delle realtà attraverso la conversione individuale e collettiva come esercizio di *advocacy*. Fe y Alegría si è mossa verso questo orizzonte e continuerà a promuovere altri modi di essere e trasformare la realtà dei popoli amazzonici.

In Perù, il Progetto Pan-Amazzonia cerca di rispondere a una situazione educativa con un approccio basato sui

“ Vogliamo che i nostri figli studino, ma non vogliamo che la scuola cancelli le nostre tradizioni, la nostra saggezza ancestrale. ”

Yesica Patiachi, discendente degli Harakbutis, a Papa Francesco. Puerto Maldonado, Perù (2018)

diritti. I centri educativi che partecipano alla proposta sono ubicati nei settori più vulnerabili e trascurati dell'Amazzonia e, in generale, per quanto attiene all'attenzione all'aspetto sociale integrale che consenta che le condizioni di educabilità garantiscano un apprendimento di qualità.

I diversi enti governativi chiamati a occuparsi delle regioni amazzoniche assicurano una "presenza" senza aver prima studiato la loro cultura, la loro lingua, i loro costumi, il che comporta che sono le popolazioni indigene a doversi adattare alla modernità con la sensazione di sradicamento dalla loro cultura. Non si tratta solo di fornire più servizi, ma anche di garantire che i servizi previsti siano rispettosi del contesto, della cultura e della lingua. L'istruzione non è adeguata al contesto locale, metodologie e programmi curricolari non sono compatibili con la vita nelle foreste e la cultura delle popolazioni indigene. Ci sono molte difficoltà nella realizzazione di programmi educativi interculturali e bilingue, che integrino i valori culturali nella proposta educativa, e non c'è materiale educativo che si adatti alle dinamiche locali.

Di fronte a queste sfide, il presente progetto propone la costruzione di una proposta interculturale bilingue che parta dal contesto proprio per le lingue Awajún e Shipibo, che valorizzi, recuperi e promuova nei diversi attori sul territorio pratiche culturali e di coesistenza armoniosa con la natura e con una prospettiva di genere. L'obiettivo è la partecipazione attiva di insegnanti, presidi, studenti e genitori in una proposta interculturale bilingue che stimoli le famiglie e gli studenti a terminare la scuola primaria e secondaria, in modo che sentano nel processo educativo che la loro cultura è riflessa e rivalutata.

Il nostro progetto mira a contribuire, da un lato, che gli studenti realizzino cambiamenti e radicamento a partire dai loro stessi interrogativi e dal rafforzamento della propria identità; dall'altro, che gli insegnanti di queste scuole abbiano una proposta educativa interculturale bilingue con cui orientare il loro lavoro pedagogico in classe e nell'educazione di ragazze e ragazzi che si valorizzino e che chiedano di essere valorizzati in tutte le loro dimensioni.

L'intervista con Aydée Roca Samaren, studentessa del quinto anno di Fe y Alegría 62-Chiriaco School, ci aiuta a capire cosa pensano e cercano gli studenti e come dal progetto possiamo collaborare al cambiamento e rafforzare la loro identità.

È possibile essere cittadini del mondo preservando la propria cultura?

Ovunque andremo, porteremo sempre con noi la nostra

cultura. Siamo nati da essa... Dobbiamo imparare di più, crescere, conoscere un'altra realtà. Posso andare in posti diversi, ma non direi mai: "No, non sono di là". Sono orgogliosa di essere awajún.

Cos'è che ti rende più orgogliosa?

Essere una donna awajún è.... (Aydée apre gli occhi, respira profondamente) le usanze, le tradizioni, l'abbigliamento, i piatti tipici.... il nostro artigianato! Tutto questo fa sì che mi senta valorizzata. Io dico: "Wow, sono nata qui. Che fortuna!"

Credi che la tua cultura sia apprezzata o ci sono ancora pregiudizi?

Sì, è mi successo. A Jaén frequentavo una scuola e le ragazze di là mi dicevano: "Oh, vieni dalla giungla..." e non so che altro. Mi sono sentita molto sminuita. Ma mi sono detta: "Aydée, sei come qualsiasi altra persona". Ne sono convinta. Essere awajún non significa che tu sia da meno di nessuno.

Qual è il problema principale a Chiriaco, nella vostra comunità?

La mancanza di dignità, di identità. Molti Awajún non si accettano, vogliono imitare altre culture. Dobbiamo dare valore a noi stessi. E qui abbiamo tutto: ci sono alberi, animali, natura, oro... Oh, no, di questo non si parla! (ride)

Di cosa non si parla?

Del fatto che altri vogliono approfittare di queste risorse naturali. Ecco perché è nato il Baguazo! Qualcuno voleva invadere il nostro territorio, quindi dovevamo difenderlo. L'awajún ha sempre avuto un rapporto molto stretto e armonioso con la terra.

È possibile il progresso nel rispetto della natura o dobbiamo scegliere?

Tutti i peruviani lo vogliono, il progresso. È possibile, ma a patto che ci sia rispetto. E che ci sia un dialogo. Se mi chiedi un po' del mio oro e poi ne prendi la metà, allora no.

José Rubén Yerén
Fe y Alegría - Perù

**PER CONTRIBUIRE
AL PROGETTO**

**Causale: "Perù. Valorizzazione
dell'identità amazzonica"**



LASCITO SOLIDALE

Per piantare il seme di un futuro migliore per tutti



MAGIS

movimento e azione
dei gesuiti italiani
per lo sviluppo

UNA SCELTA D'AMORE

Cara Amica, caro Amico,

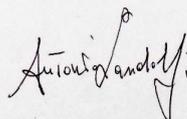
attualmente la Fondazione MAGIS opera in 26 Paesi attraverso 62 progetti di sviluppo inerenti a quattro aree di intervento: cultura, diritti fondamentali, educazione, pace.

Con l'obiettivo di assicurare una vita dignitosa e una speranza di futuro alle persone più bisognose, noi operiamo per la promozione della giustizia e la trasformazione delle culture, aiutando le comunità locali a diventare attori di cambiamento sociale per uno sviluppo umano integrale e sostenibile.

Quindi interveniamo a favore dei bambini di strada in Camerun, nell'educazione sanitaria e a sostegno di centri sanitari in Ciad, nella prevenzione e rafforzamento alla lotta all'HIV in Repubblica Centrafricana e in Togo, nella difesa e salvaguardia dei popoli indigeni in America Latina o dei tribali in India, per l'autonomia economica e sociale delle donne vedove nello Sri Lanka, nel sostegno, attraverso borse di studio, a studenti di Albania, Brasile e Ciad. Siamo presenti, attraverso i nostri partner locali, in luoghi dilaniati dalla guerra con l'obiettivo di contribuire a ricostruire il tessuto sociale ed economico del Paese e favorire il dialogo interreligioso come in Repubblica Centrafricana, Costa d'Avorio, Burkina Faso, India.

Tutto ciò grazie alla squisita generosità di persone come te, alle piccole e grandi donazioni e ai lasciti testamentari. Come, ad esempio, le scelte d'amore di Margherita e Francesca che, attraverso il lascito testamentario al MAGIS, hanno sostenuto, rispettivamente, le attività della Maison des enfants, un orfanotrofio e una scuola di Sobanet nella Repubblica di Guinea, e le attività del Progetto Panamazzone, a salvaguardia dei popoli indigeni.

Ecco, dunque, l'importanza di fare testamento e come esso possa diventare uno strumento potente di solidarietà.



Segretario Generale della Fondazione MAGIS

CON UN LASCITO AL MAGIS DONI GIOIA E SPERANZA DI FUTURO

Fare un lascito è una scelta di grande generosità e speranza che permette di realizzare un futuro di giustizia e solidarietà, una società più equa grazie al contributo di tante persone.

Con il lascito testamentario ci diamo la possibilità di fare un atto di amore e di speranza che può cambiare la vita delle persone che hanno più bisogno nel mondo. È un modo per continuare a far vivere i propri valori, attraverso un gesto semplice e non vincolante: un lascito testamentario, infatti, sia esso olografo (scritto, datato e sottoscritto di propria mano), o per atto notarile, può essere modificato in qualsiasi momento e in ogni sua parte.

IL TUO LASCITO AL MAGIS PER CONTINUARE L'AZIONE DEI GESUITI

Destinare un lascito alla Fondazione MAGIS significa sostenere le azioni e i progetti dei Gesuiti missionari nel mondo, in particolare nelle aree svantaggiate, a favore dei gruppi più vulnerabili.

La Fondazione MAGIS, da oltre 30 anni, promuove la missione dei gesuiti nel mondo per la promozione della giustizia e la trasformazione delle culture, aiutando le comunità locali a diventare attori di cambiamento sociale per uno sviluppo umano integrale e sostenibile, in Africa, Asia, America Centrale e Meridionale, in Europa Orientale e nel Medio Oriente.



FARE TESTAMENTO: COSA È BENE SAPERE

- Ogni persona che sia nel pieno possesso delle proprie capacità fisiche e mentali può disporre delle proprie sostanze con un testamento olografo (scritto tutto di pugno dal testatore, completo di data e firma) oppure con testamento ricevuto da un notaio.

- Si tenga presente che ogni disposizione testamentaria può essere sempre successivamente annullata, modificata o integrata.

- **È possibile fare un testamento all'interno del quale attribuire alla Fondazione MAGIS un legato**, saranno gli eredi o l'esecutore testamentario (se nominato nel testamento) ad eseguire le volontà del testatore. Se il testamento dovesse contenere solo un legato testamentario a favore della Fondazione MAGIS, in questo caso la successione sarà regolata dal testamento solo per i beni indicati nello stesso, mentre tutti gli altri beni non specificati nell'atto saranno devoluti secondo la successione legittima.

- **Il legato può essere costituito da una somma di denaro o da beni mobili o immobili.** I beni immobili (appartamenti, terreni, ecc.) o mobili che la Fondazione MAGIS riceve tramite testamento, **vengono venduti al miglior prezzo realizzabile e il ricavato viene devoluto per sostenere l'azione missionaria dei gesuiti nel mondo attraverso azioni e progetti di sviluppo nei paesi più poveri.**

- **È possibile nominare la Fondazione MAGIS erede universale o insieme ad altri eredi nel proprio testamento;** se non viene indicato chiaramente cosa viene lasciato a ogni erede o legatario nominato nell'atto, il patrimonio verrà ripartito in parti uguali tra gli eredi. In

ogni caso occorre tenere presente che la legge riserva una quota di eredità **al coniuge, ai figli legittimi, ai figli naturali e agli ascendenti legittimi;** pertanto la disposizione testamentaria che viola tale disposizione potrebbe essere impugnata dagli aventi diritto e quindi conseguentemente ridotta nella misura prevista dalla legge.

- **È possibile indicare nel testamento a quale ambito destinare preferibilmente il proprio lascito**, specificando, ad esempio, per la costruzione di ambulatorio, di un ospedale o di una scuola, per progetti per l'infanzia, per la scolarizzazione, ecc. La Fondazione MAGIS curerà la preparazione di un progetto il più possibile attinente alle volontà del testatore, compatibilmente con le possibilità di intervento e le urgenze in terra di missione.

- Come indicare il beneficiario nel testamento: **Fondazione MAGIS – Movimento e Azione dei Gesuiti Italiani per lo Sviluppo - con sede in Roma, Via degli Astalli 16.**

- Tutte le disposizioni testamentarie, mobiliari ed immobiliari, a favore della Fondazione MAGIS non sono gravate da alcuna imposta, né dalla tassa di successione, né da imposta ipotecaria e catastale.

Tutte le informazioni o i chiarimenti in materia di lasciti o donazioni rimarranno strettamente riservati.

Per richiedere un colloquio riservato contattare:

Antonio Landolfi
Segretario Generale

Tel. 06 69700327
segretariogenerale@magisitalia.org

CIÒ CHE POSSIAMO FARE CON UN LASCITO

I lasciti che il MAGIS riceverà andranno a beneficio di tutta la comunità locale. Ad esempio, il lascito può essere destinato alla costruzione di un pozzo in Ciad, alla riforestazione in Madagascar, ad allestire un'aula scolastica o un laboratorio in India, ad attività generatrici di reddito in Togo, ad assicurare la fornitura di farmaci agli ospedali in Ciad.

Costruzione di un pozzo	€5.000
Riforestazione ed attività agricole	€8.000
Materiali ed attrezzature scolastiche (pc, banchi, sedie, lavagne)	€10.000
Start up cooperative di giovani	€20.000
Farmaci per un anno per un ospedale	€50.000

ESEMPIO DI TESTAMENTO OLOGRAFO:

Io sottoscritto nato a il .../.../..... nel pieno possesso delle mie facoltà fisiche e mentali nomino mio erede universale la FONDAZIONE MAGIS – Movimento e Azione dei Gesuiti Italiani per lo Sviluppo - con sede in Roma, Via degli Astalli 16, che dovrà utilizzare quanto lasciato per sostenere le azioni e i progetti dei Gesuiti missionari nel mondo, in particolare nelle aree svantaggiate, a favore dei gruppi più vulnerabili (è possibile indicare anche una destinazione specifica nell'ambito di intervento della Fondazione MAGIS).
Revoco e annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria.

Luogo e Data

Firma

ESEMPIO DI TESTAMENTO CON DISPOSIZIONE DI LEGATO:

Io sottoscritto nato a il .../.../..... nel pieno possesso delle mie facoltà fisiche e mentali nomino mio erede universale
Lascio alla FONDAZIONE MAGIS – Movimento e Azione dei Gesuiti Italiani per lo Sviluppo - con sede in Roma, Via degli Astalli 16, a titolo di legato la somma di euro
...../ l'immobile sito in/ altro che dovrà utilizzare per sostenere le azioni e i progetti dei Gesuiti missionari nel mondo, in particolare nelle aree svantaggiate, a favore dei gruppi più vulnerabili (è possibile indicare anche una destinazione specifica nell'ambito di intervento della Fondazione MAGIS).
Revoco e annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria.

Luogo e Data

Firma

N.B. I contenuti informativi offerti sono indicazioni di carattere generale e non sostituiscono la consulenza di un esperto.



MAGIS

movimento e azione
dei gesuiti italiani
per lo sviluppo

WEB
[HTTPS://MAGIS.GESUITI.IT](https://magis.gesuiti.it)
EMAIL
MAGIS@GESUITI.IT

ECOLOGIA E SALUTE: PRIORITÀ DELLA FORMAZIONE

Attraverso una proposta educativa ignaziana il Centro di Alfabetizzazione funzionale Kinduku nella R.D. Congo garantisce ai giovani poveri il diritto all'istruzione e li forma alla consapevolezza ambientale

Inaugurato nel gennaio 2019 con il sostegno della Fondazione Magis, il Centro di Alfabetizzazione funzionale Kinduku accoglie giovani di età compresa tra i 16 e i 20 anni e propone una pedagogia pragmatica il cui obiettivo principale è quello di consentire ai giovani analfabeti di godere pienamente del diritto all'istruzione e di recuperare la propria dignità umana. La maggior parte di loro proviene da famiglie povere. Poter beneficiare di questo progetto di alfabetizzazione funzionale per questi giovani rappresenta una seconda chance, che può aiutarli a migliorare, tra l'altro, l'ambiente in cui vivono, dove i problemi ecologici sono impellenti.

Contesto ecologico della città di Kikwit

È inquietante sorvolare la città di Kikwit, soprattutto perché l'immagine che ne abbiamo è simile a quella di un muro crepato. La città di Kikwit è gravemente minacciata dalle erosioni e il centro di alfabetizzazione Kinduku non è lontano da un'erosione con effetti devastanti che ha già decimato migliaia di case e minato la stabilità sociale di diverse famiglie. Kikwit è una città deturpata dalle erosioni. Da un lato, è quasi impossibile percorrere il centro della città a causa del forte deterioramento delle strade. Dall'altro, l'insalubrità è massima, al punto che si sviluppano intorno a focolai di rifiuti molte malattie di cui i bambini e i ragazzi sono le principali vittime. L'uso scorretto delle bottiglie di plastica e degli imballaggi aggrava le condizioni di insalubrità e causa enormi disagi. I rifiuti di plastica si trovano in tutta la città. Inoltre, la deforestazione è purtroppo con-

siderata un'alternativa adeguata alla mancanza di energia elettrica. È da decenni, infatti, che la città di Kikwit non ha mai potuto beneficiare dell'elettricità pubblica. Gli abitanti ripiegano su legna da ardere e carbone per cucinare. La stagione delle piogge è diventata il periodo più caotico in cui l'acqua piovana scorre a volontà, trascinando via tutto al passaggio e creando gravi danni ecologici.

La gestione dell'ambiente, della casa comune, è un problema enorme nella città di Kikwit. I suoi abitanti non sono ancora sufficientemente consapevoli di tale disastro; non hanno ancora capito che si tratta di una responsabilità comune che richiede un impegno da parte dell'intera comunità. Questa responsabilità comune può essere efficace solo se ogni abitante accetta di cambiare la propria concezione del creato. Alla luce dell'attuale declino ambientale, la cura che ogni abitante della città di Kikwit deve avere per il proprio ambiente di vita può creare un'importante sinergia ecologica. In tal modo si eviterebbe che le famiglie povere siano vittime a vita della malgestione urbana dell'ambiente.

Il destino dei poveri in questo ambiente degradato

Alcuni dicono che povertà fa rima con insalubrità. Questo vale per molte famiglie povere che si trovano in determinate zone della città di Kikwit. È penoso osservare che molti bambini nascono in questo ambiente malsano che condiziona la loro visione del creato. A causa della povertà,

i genitori non hanno un'educazione ecologica integrale da offrire ai loro figli, e il circolo vizioso dell'ignoranza crea tare che sono di ostacolo allo sviluppo individuale e comunitario. Quando le condizioni insalubri combaciano con gli stili di vita dei poveri, è urgente rivedere le priorità e il livello di istruzione dell'intera comunità. Le famiglie povere della città di Kikwit sono chiuse in una morsa di insalubrità e degrado ambientale che richiedono azioni sociali su larga scala. I bambini nascono e crescono senza capire che il loro futuro dipende senza alcun dubbio dal modo in cui gestiscono l'ambiente circostante. Di conseguenza, diventa difficile per questi bambini poveri comprendere l'importanza del prendersi cura delle ricchezze del creato che Dio ha messo a loro disposizione. La povertà chiude i loro cuori e la rivolta contro la natura rappresenta l'arma più efficace per vendicarsi delle ingiustizie sociali. Questo è ciò che si osserva nella maggior parte dei quartieri della città di Kikwit. Inoltre, è soprattutto nei quartieri in cui vivono i poveri che la mortalità infantile è alta; è sempre in questi quartieri che le epidemie scoppiano e si diffondono con facilità. Tutte queste piaghe mettono in luce il livello educativo di questi abitanti poveri. Ciò che più importa è nutrirsi, indipendentemente dalle condizioni in cui avviene. Ciò che viene consumato in termini di cibo e bevande riflette anche il livello di aspirazione a una vita normale. La convivenza con un ambiente degradato diventa così una scelta che la società capitalista impone alle famiglie povere. Da qui la necessità di educare i poveri, di insegnare loro a gestire meglio il proprio ambiente di vita individuale e comunitario.

La visione pedagogica del Centro Kinduku

Diversi rapporti di organizzazioni internazionali sottolineano fattori che evidenziano la natura obsoleta del sistema educativo nella Repubblica Democratica del Congo: un alto tasso di analfabetismo tra gli adulti e i giovani nelle zone rurali, periferiche e urbane; scarsi sussidi alla formazione e da parte dei dirigenti politici; meccanismi di corruzione a tutti i livelli; un alto tasso di abbandono scolastico; un alto tasso di insuccesso scolastico; la crescita esponenziale della disoccupazione; programmi di studio scollegati dalla realtà, ecc. Sembra che un tale contesto educativo non possa rendere effettivo il diritto all'istruzione, a un'istruzione di qualità, in particolare nelle zone svantaggiate. Questo lucido quadro denota, da un lato, che nella Repubblica Democratica del Congo vi è uno squilibrio tra l'offerta e la domanda di formazione e, dall'altro, che vi è la necessità urgente di promuovere la visione integrale della formazione creando collegamenti tra le tre forme di formazione: formale, non formale e informale. Un tale approccio consentirebbe di colmare le lacune del sistema scolastico tradizionale aiutando i poveri a godere del diritto all'istruzione, il cui primo principio fondamentale è l'inalienabilità. La visione del centro Kinduku è fondamentalmente ignaziana. Tale visione integra, al momento attuale, le quattro Preferenze Apostoliche Universali della Compagnia di Gesù: dona gioia di vita ai poveri, cammina con i giovani della città di Kikwit, cammina a fianco degli esclusi dal diritto all'educazione e promuove la consapevolezza della



Un momento di formazione per gli adulti nel Centro di Kinduku (foto Magis)



Giovani studenti del Centro durante l'attività d'aula (foto Magis)

cura della nostra casa comune.

È in quest'ottica che il programma del centro Kinduku dedica particolare attenzione alla formazione integrale degli analfabeti in un contesto educativo non formale. I corsi vengono potenziati in modo tale che gli studenti acquisiscano competenze che saranno loro utili, ma imparino anche ad essere persone del mondo per gli altri. Pertanto, il curriculum è multidimensionale, soprattutto perché comprende corsi come Attualità, Igiene scolastica e domestica, Religione e Informatica, ecc.

Per un'ecologia integrale presso il centro Kinduku

Foi et Joie Congo non è ai margini dei grandi dibattiti ecologici che si svolgono in tutto il mondo. Pertanto, vista la disastrosa situazione ambientale della città di Kikwit, si è ritenuto opportuno prestare particolare attenzione alla formazione umana degli analfabeti, in particolare attraverso il corso di igiene scolastica e domestica. Lo scopo del corso di igiene scolastica è quello di aiutare i giovani analfabeti a guardare positivamente al proprio ambiente di vita, di cui il corpo umano è il fulcro. Si è notato, ad esempio, che molti giovani provenienti da famiglie povere non hanno alcuna nozione di igiene personale. Al centro Kinduku hanno acquisito, tra l'altro, l'abitudine di lasciare fuori le scarpe per tenere pulite le aule, di stirare le proprie divise e prendersi cura dei testi scolastici. È chiaro che una buona igiene personale ha un impatto positivo sulla vita della comunità. Il corso di igiene familiare si concentra principalmente sul mantenimento del contesto domestico, a cominciare dalla stanza da letto fino ad arrivare al terreno di proprietà della famiglia. Era essenziale dire agli studenti che una scarsa

igiene di tutto il patrimonio familiare potrebbe avere gravi conseguenze sulla salute di tutti i suoi membri. E l'igiene domestica deve essere intesa come l'attenzione che ogni componente della famiglia deve avere nelle questioni di interesse comune al fine di garantire un ambiente sano per tutti i membri. Poiché la famiglia è l'unità di base della società, il centro Kinduku ha ritenuto che fosse necessario incrementare la consapevolezza dei bambini in modo che potessero diventare agenti di sensibilizzazione per i loro genitori, la maggior parte dei quali non è andata a scuola. Il progetto "Nzo Na Mono", avviato dal centro Kinduku con il sostegno di Entreculturas e della Fondazione Magis, mira a creare un quadro favorevole all'accompagnamento dei giovani nella società civile. Prevede attività intensive per recuperare socialmente i giovani dediti alla droga e al vandalismo. Una delle principali voci di questo progetto comprende attività di pulizia delle vie dell'area in cui si trova il centro Kinduku. Ci sono anche progetti di rimboschimento di alcuni siti importanti. Si tratta più che altro di accrescere il senso di responsabilità dei giovani di fronte al drammatico deterioramento della nostra casa comune.

P. Alfred Kiteso SJ
Direttore Foi et Joie

**PER CONTRIBUIRE
AL PROGETTO**

**Causale: "R.D. Congo. Lotta
all'analfabetismo"**

LA SALVEZZA PASSA ANCHE PER LA DIFESA DELL'AMBIENTE

Il Sinodo sull'Amazzonia giunge al momento giusto per il Madagascar, che potrebbe essere definito "l'Amazzonia d'Africa e dell'Oceano Indiano". Sarà un momento di riflessione per definire la via malgascia di evangelizzazione per un'ecologia integrale

Ottobre 2019 sarà un grande momento d'incontro per la Chiesa. Incontro sinodale sull'ecologia con il Sinodo sull'Amazzonia. Ma anche un incontro ecologico, un nuovo cammino per la Chiesa, un cammino per un'ecologia integrale e un cammino di evangelizzazione. Come si legge nel documento preparatorio del Sinodo: «Le riflessioni del Sinodo Speciale superano l'ambito strettamente ecclesiale amazzonico, protendendosi verso la Chiesa universale e anche verso il futuro di tutto il pianeta. Partiamo da un territorio specifico, per gettare a partire da esso un ponte verso altri biomi essenziali del mondo».

È in questa prospettiva che il Madagascar si prepara al Sinodo: camminare insieme alla Chiesa universale attraverso il nuovo cammino di evangelizzazione. La Chiesa in questa grande isola nell'Oceano Indiano vede la sfida ecologica come una chiamata a una missione ecologica integrale che è parte della missione di salvezza che Dio vuole per il mondo. Questo Sinodo ci apre dunque gli occhi consentendoci di vedere quanto sia vantaggioso per il popolo malgascio preservare la propria natura. «Agire adesso che non è ancora troppo tardi, e questa è l'ultima possibilità per la biodiversità del Madagascar». È questa la conclusione di molti ricercatori e scienziati di tutto il mondo che si sono incontrati in Madagascar nell'aprile 2019. Secondo questo gruppo: «Le aree protette del Madagascar, tra le più importanti al mondo per la biodiversità, negli ultimi anni hanno sofferto enormemente a causa dell'estrazione, del disboscamento e della cattura illegale di specie protette per il commercio

di animali da compagnia». Sottolineano che «l'insicurezza che accompagna questo sfruttamento illegale è dannosa per l'uomo e per la natura». Stiamo quindi toccando il problema del Madagascar, la distruzione è il risultato del comportamento irresponsabile e dannoso dell'umanità. «La distruzione della biodiversità malgascia va a beneficio di poche persone, che traggono profitto dal traffico di palissandro, dall'estrazione illegale in aree protette o dal commercio proibito di specie come le nostre tartarughe in grave pericolo. Tuttavia, i costi sono alti e ricadono su tutti i malgasci», ha detto Herizo Andrianandrasana, primo malgascio ad aver conseguito il dottorato di ricerca presso l'Università di Oxford nei suoi 800 anni di storia, nonché esperto ambientalista malgascio a questo incontro universitario.

La professoressa Julia Jones, della Bangor University, che lavora in Madagascar da quasi 20 anni e che ha guidato i lavori del gruppo, ha lanciato un allarme: «Il Madagascar è uno dei paesi più poveri del mondo. Più del 40% dei bambini al di sotto dei cinque anni soffre di un ritardo nella crescita a causa della malnutrizione e il paese ha più persone che vivono in condizioni di estrema povertà che in qualsiasi altra parte del pianeta. La sua salvaguardia deve pertanto contribuire agli sforzi nazionali volti a promuovere lo sviluppo economico, non pregiudicarli. Non dovrebbe peggiorare la situazione dei poveri delle campagne, che sono spesso esclusi dal processo decisionale.» In questo modo, salvaguardare la natura, proteggere l'ambiente, prendersi cura della terra che nutre, salvaguarda, protegge

e cura gli esseri umani, i malgasci.

«L'ultima possibilità per la biodiversità del Madagascar» significa dunque che dobbiamo agire e agire rapidamente. La salvezza passa per la salvaguardia dell'ecologia. Questo Sinodo è dunque giunto al momento giusto per il Madagascar e per la Chiesa. Il Madagascar potrebbe essere definito “l'Amazzonia d'Africa e dell'Oceano Indiano”. Ci prendiamo questo tempo di riflessione per determinare al nostro livello il cammino di evangelizzazione per un'ecologia integrale.

Ma quali sono le ricchezze del Madagascar?

Durante il “Summit Planet One” che ha affrontato il tema “Rendere l'ecosistema africano resiliente”, è stato detto al mondo intero che «il Madagascar ospita l'85% delle specie endemiche del mondo e il 5% della biodiversità mondiale lungo i suoi 5900 km di costa; è il “numero uno della top ten” della mega-biodiversità. Ma questo ecosistema è in pericolo. Il Madagascar ha perso metà delle sue foreste negli ultimi 60 anni. E ogni anno, quasi 150.000 ettari vanno in fumo. Si pone allora la domanda: cosa fare? Certo, le azioni da intraprendere sono già state identificate, ma le sfide rimangono enormi e coinvolgono tutti. Si tratta di soluzioni tecniche come «investire nelle aree protette, rafforzare i diritti delle popolazioni locali nei confronti delle risorse naturali, garantire lo sviluppo di nuove infrastrutture per limitare gli effetti sulla biodiversità, combattere la criminalità ambientale e investire in importanti sforzi di risanamento per affrontare la crescente crisi della legna da ardere del paese». Il nuovo presidente ha fatto una dichiarazione forte al summit, che il Madagascar può essere trasformato da “isola rossa a isola verde attraverso un piano nazionale di

rimboschimento di 40-80.000 ha/anno”. Si tratta quindi di ridare al paese il volto di un tempo, che ha perduto. Questo non è un compito facile e la sfida è enorme.

La preparazione del Sinodo ci apre gli occhi e il cuore sulla portata del nostro impegno comune. Il volto amazzonico è anche il volto della Chiesa in Madagascar. Abbiamo davvero gli stessi problemi, le stesse sfide e le stesse speranze. È veramente un invito a uno stretto rapporto con questa «cultura dell'incontro» nella vita quotidiana, in una «multiforme armonia» (EG 220) e una «felice sobrietà» (LS 224-225), come contributo alla costruzione del Regno e alla costruzione della «casa comune».

Il Madagascar non è semplicemente un santuario, grida la sua sofferenza di fame, aridità, siccità, impoverimento, violenza, sperpero... la terra porta in sé la cicatrice delle ferite causate dalle azioni umane. Evangelizzare oggi, dunque, è guarire, guarire questa madre terra, annunciare una salvezza integrale che testimonia un amore incarnato nel mondo di oggi.

P. Fulgence Ratsimbazafy SJ
Provinciale del Madagascar

PER CONTRIBUIRE AL PROGETTO

Causale: “Madagascar. Formazione agricola e ambientale a Benenitra”



Un vivaio nel distretto Benenitra (foto Magis)

SINODO PER L'AMAZZONIA: UNO STIMOLO PER LO SRI LANKA

Il Centro Loyola per l'Ecologia e la Giustizia, inaugurato a febbraio di quest'anno, risponde all'appello del Papa alla cura della casa comune e trova ispirazione nell'imminente Sinodo sull'Amazzonia

La prossima Assemblea straordinaria del Sinodo dei vescovi per la Regione Panamazzonica, il cui tema è «Nuovi cammini per la Chiesa e per un'ecologia integrale», per i gesuiti dello Sri Lanka rappresenta un quadro a cui ispirarsi per dare risposte concrete nel contesto in cui attualmente operano.

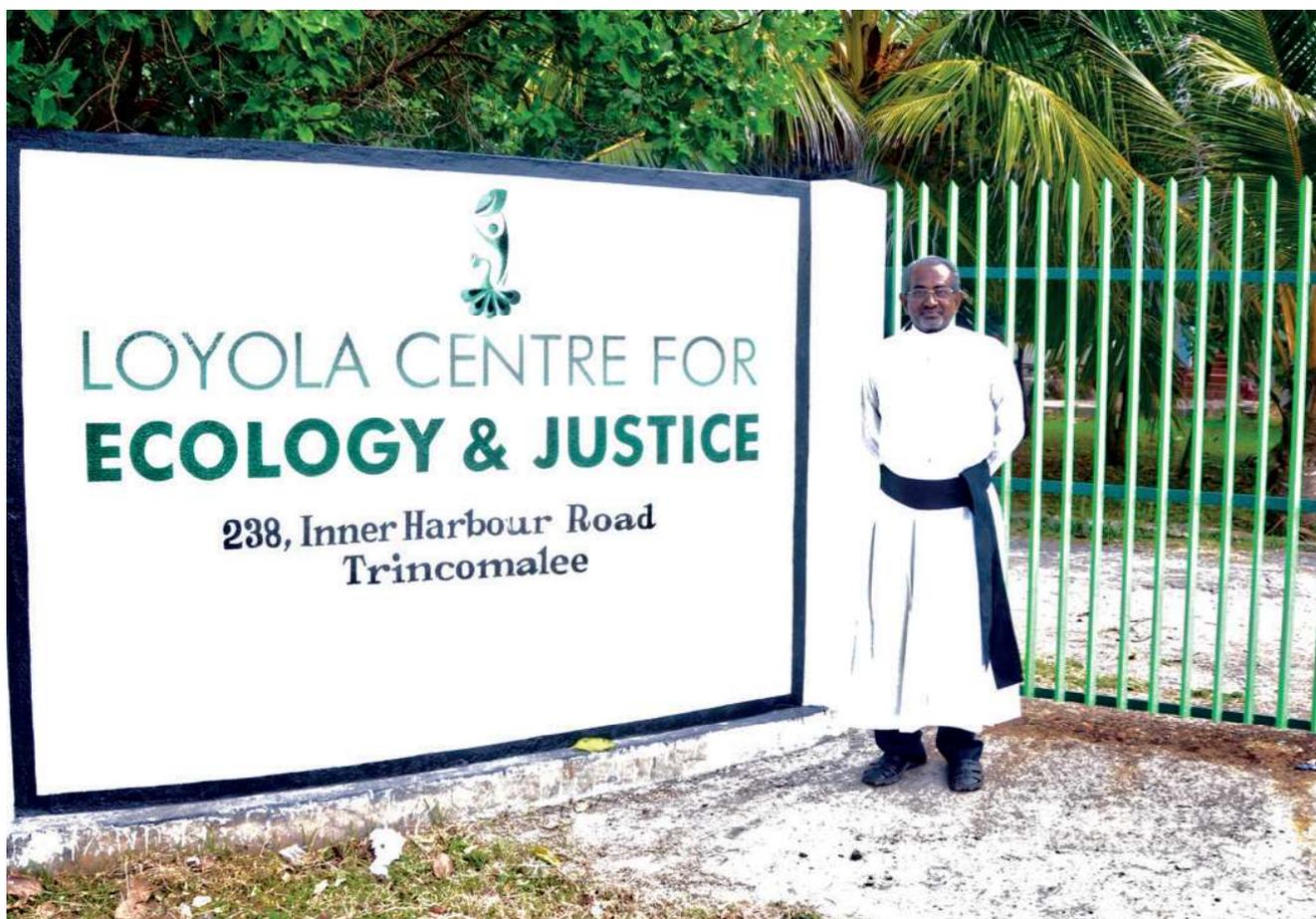
Analogia tra lo Sri Lanka e la regione amazzonica

La regione amazzonica e lo Sri Lanka non sono paragonabili sotto molti punti di vista. Tuttavia, appaiono simili sotto due aspetti fondamentali. Come l'Amazzonia, anche lo Sri Lanka, con le sue ricche risorse naturali, è oggi considerato il luogo più adatto per promuovere una varietà di attività imprenditoriali. La sua vasta area costiera è un'attrazione per le compagnie di pesca internazionali. Le sue foreste producono legname esportato in tutto il mondo. È famoso in tutto il mondo per le sue vaste piantagioni di tè fin dal periodo coloniale. L'apertura delle porte a grandi aziende nazionali ed estere per l'avvio di nuove attività commerciali si tradurrà nell'accaparramento di una vasta area di terreni agricoli e forestali e corsi d'acqua. Questi sviluppi porteranno alla distruzione dell'ambiente naturale in vari modi, come è già successo nella regione amazzonica.

Il violento conflitto tra lo Stato e i ribelli Tamil dal 1983-

2009 è stato un momento decisivo nella storia dello Sri Lanka. Oltre ad aver provocato la morte di più di 100.000 persone, le risorse naturali del paese sono state distrutte in vario modo. I pozzi d'acqua sono stati inquinati, i raccolti bruciati, le foreste tagliate, i terreni avvelenati e gli animali uccisi per ottenere un qualche vantaggio militare. Secondo la Coconut Conservation Society, almeno 50.000 alberi di cocco sono stati danneggiati dalla guerra, mentre più di 2,5 milioni di alberi di palma sono stati abbattuti per ricavare protezioni dai bombardamenti e la legna da ardere. Dalla fine della guerra civile nel 2009, il governo si è impegnato nella ricostruzione massiccia dell'area colpita dalla guerra. Nell'ampio dibattito sulla ricostruzione, si è imposto nell'opinione pubblica il modello neoliberale che privilegia l'uso massiccio della tecnologia, la promozione del commercio e la produzione di eccedenze come via di sviluppo per una nazione, ma non presta la minima attenzione a qualsiasi intervento che aiuti a ripristinare le risorse naturali perdute. Un'indifferenza che si traduce in ulteriori danni alle risorse naturali, poiché la terra viene sottratta ai tradizionali proprietari, sfollati durante la guerra...

La parte meridionale dello Sri Lanka, rimasta fuori dalle ripercussioni della guerra, affronta poi un'altra serie di questioni ecologiche. Le frequenti inondazioni provocano frane con tutte le conseguenze che ne derivano. I raccolti vengono spazzati via e il ricco terreno di alta quota si ri-



L'ingresso del Centro Loyola per l'Ecologia e la Giustizia (foto Magis)

versa nei fiumi e poi in mare. Questi eventi meteorologici estremi hanno ripercussioni enormi sulla ricca biodiversità del Paese. Lo Sri Lanka è stato uno dei pochi hotspot di biodiversità nel mondo, proprio come l'Amazzonia. Ha dovuto affrontare un grave problema di contrapposizione uomo-animale. Elefanti e scimmie invadono e distruggono le coltivazioni dei contadini poveri. In questo contesto si verificano molte morti da entrambe le parti.

Essendo un paese insulare, lo Sri Lanka ha una lunga fascia costiera. Ha estese foreste di mangrovie che costituiscono un ambiente adatto all'allevamento ittico e prevengono anche l'erosione dei terreni costieri. Ma queste vengono asportate per far spazio all'allevamento artificiale di gamberetti. La pesca è un settore di grande importanza e la sopravvivenza della maggior parte di coloro che dipendono da questa occupazione è gravemente minacciata dai pochi che utilizzano nuovi metodi per aumentare la quantità di pescato, come l'uso di dinamite sott'acqua che provoca la distruzione dell'intero ecosistema marino.

Il turismo è un'industria importante. Solo nel 2018 sono arrivati nello Sri Lanka 2,3 milioni di turisti. Le infrastrutture per gestire il grande afflusso turistico sono del tutto inadeguate. Si immagina, ad esempio, la gran quantità di rifiuti, in particolare i sacchetti di plastica che vengono gettati via. Una gran parte dei rifiuti finisce in mare, provocando la distruzione di molte specie marine.

La deforestazione è un'altra grande sfida per il paese: un tempo ricoperto per il 70% dalla vegetazione è ora ridotto ad appena il 20%. La conseguenza è l'aumento dell'inquinamento atmosferico.

Come i poveri dell'Amazzonia, la stragrande maggioranza della popolazione dello Sri Lanka soffre enormemente per ogni evento meteorologico estremo, come cicloni, inondazioni, frane, ecc. Sebbene si creda spesso che le catastrofi naturali non facciano discriminazioni tra ricchi e poveri, in termini reali i poveri perdono di più e soffrono più dei ricchi quando le inondazioni colpiscono le loro povere abitazioni. Viceversa, i benefici che le persone traggono dall'accesso alla terra, all'acqua, alla foresta, ai minerali ecc. in termini di beni di consumo e servizi, vanno a maggior vantaggio dei ricchi, molto meno dei poveri. Evidenziare questa ingiustizia è parte integrante della missione gesuita che si è cercato di realizzare attraverso il Centro per l'Ecologia e la Giustizia.

Il concetto di "ecologia integrale" è un importante contributo della *Laudato si'*. Papa Francesco invita tutti a non guardare alla crisi ambientale in modo isolato da quanto accade nelle politiche e nei programmi economici del proprio paese, nel modo in cui i leader governano e nel modo in cui le comunità interagiscono. Guardando alla situazione in Sri Lanka, si può dire che manca la sensibilità nei confronti della povertà. C'è molta ansia di attirare

investimenti stranieri che faranno un uso sconsiderato delle risorse naturali. I leader lottano per il potere e la loro competizione è innescata da interessi economici e militari di nazioni più grandi che circondano lo Sri Lanka. Per prevalere, i leader sfruttano le differenze etniche e religiose del paese e si contrappongono l'uno all'altro. La recente esplosione delle bombe della domenica di Pasqua è vista da molti in quest'ottica. Qualunque sia la verità in questo tragico evento, alcuni leader religiosi e politici sono impegnati ad amplificare le differenze tra le comunità religiose per assicurarsi il potere politico. Nei periodici disordini, la sofferenza dei poveri è enorme.

Nuove vie per la Chiesa e la Compagnia di Gesù

È nel complesso scenario dello Sri Lanka, che la Chiesa e la Compagnia di Gesù devono scoprire nuovi percorsi di evangelizzazione e promuovere l'ecologia integrale come modo per rispondere alle minacce che incombono sui poveri e sulla natura. Dal punto di vista umano, ci si può chiedere come una piccola comunità possa superare i gravissimi problemi di queste vittime silenziose. Tra gli oltre 20 milioni di abitanti dello Sri Lanka, i cristiani costituiscono una minuscola minoranza, appena il 7,4 % nel censimento del 2011. Da un lato, abbiamo la parola di nostro Signore che ci dice "tu sei la luce posta su un lucerniere"; "tu sei il sale" e il "lievito". Se la Chiesa e la Compagnia di Gesù confidano nella parola di nostro Signore e ne traggono forza, si può trovare un modo per rispondere alla crisi a tutto tondo che lo Sri Lanka sta affrontando oggi.

La morte di centinaia di cristiani nell'esplosione delle bombe la domenica di Pasqua mentre veneravano il Signore in chiesa, è stata una prova per la nostra fede. Il popolo in generale e i leader della Chiesa hanno scelto di vivere la loro fede nel momento di maggior tentazione per le ritorsioni. Non ci sono state violente ritorsioni. C'erano sofferenza e dolore, ma nessun grido di vendetta. È stata una grande testimonianza in una società come quella dello Sri Lanka incline alla violenza. Non deve essere vista come una risposta della minoranza debole. È stata espressione della speranza che "il sangue degli innocenti non vada sprecato" come è accaduto con il sangue di Gesù Cristo. Ci sono stati molti commenti positivi sul gesto di perdono dei cristiani nei media laici. Moltissimi musulmani hanno espresso apertamente il loro dolore e la loro solidarietà, condannando quei pochi tra loro che hanno commesso questa atrocità. I cristiani hanno dimostrato quanto il perdono sia importante per una convivenza sociale sostenibile. La Chiesa e la Compagnia di Gesù devono continuare con tale fede, speranza e impegno.

Il Centro Loyola per l'Ecologia e la Giustizia

Dando seguito alle preoccupazioni relative alle attuali sfide ecologiche globali espresse dalla Congregazione Generale 35 e dalla *Laudato si'*, nel 2017 la Provincia dei gesuiti dello Sri Lanka ha deciso di istituire una Eco-Commissione che ha proposto la creazione del Centro per l'Ecologia e la Giustizia con la seguente motivazione: «Il centro... vuole essere uno strumento di Pace, Riconciliazione, Giustizia e Carità per tutto il creato. Il potere e l'arroganza che l'uomo esercita nei confronti della natura, come dice Papa Francesco, lascerà il posto all'umiltà e alla semplicità, favorendo uno stile di vita che rispetta e onora la natura come creazione di Dio. Così, il Centro promuoverà "l'ecologia reverenziale"».

Il Centro ha iniziato la sua attività il 2 febbraio di quest'anno ed è pronto a partire con una visione ispirata, una missione impegnativa, una serie ambiziosa di programmi e il sostegno energetico della Fondazione Magis. Nonostante le disponibilità di personale e di risorse finanziarie siano limitate, il Centro si impegna confidando nella grazia di nostro Signore. Egli ha fatto sì che iniziassimo questo lavoro urgente e ci aiuterà a completarlo nei modi a lui graditi. Cerchiamo e speriamo di ottenere la benedizione di Dio su tutti i piani d'azione che abbiamo appena avviato, affinché lo spirito di questi progetti si diffonda come ha fatto nelle prime comunità cristiane.

La nostra sarà una comunità in divenire che metterà tutto in comune affinché nascano una Nuova Terra e un Nuovo Cielo dove la natura, la meravigliosa opera di Dio possa rinnovarsi con la nostra collaborazione e il nostro lavoro svolto con dedizione disinteressata, costantemente rafforzata dalla potenza dello Spirito Santo. Il popolo dello Sri Lanka e i cattolici in particolare saranno solidali con il popolo amazzonico e uniti in preghiera con il nostro Santo Padre e con tutti i Vescovi che si riuniranno a Roma ad ottobre, affinché lo Spirito Santo sostenga l'intera la comunità globale nel compito urgente di tutelare il nostro pianeta - la nostra casa comune!

P. Lazar Savari SJ
*Direttore del Centro Loyola
per l'Ecologia e la Giustizia*

**PER CONTRIBUIRE
AL PROGETTO**

**Causale: "Sri Lanka. Centro Loyola per
l'Ecologia e la Giustizia"**

COME SOSTENERCI

CONTO CORRENTE POSTALE

n. 909010
intestato a Magis - Movimento e Azione
dei Gesuiti Italiani per lo Sviluppo
Via degli Astalli, 16 - 00186 Roma

CONTO CORRENTE BANCARIO

Intestato a MAGIS - Movimento e Azione dei Gesuiti
Italiani per lo Sviluppo
Via degli Astalli, 16 - 00186 Roma

Banca Prossima per le Imprese Sociali e Comunità
Piazza della Libertà, 13 - 00192 Roma
Iban: IT85 Z030 6909 6061 0000 0130 785
Swift: BCITITMM

Banca Etica
Via Parigi, 17 - 00185 Roma
Iban: IT61 E050 1803 2000 0001 1016 169

ONLINE

È possibile donare on line tramite Paypal
o con carta di credito, e con 3 semplici clic:

1. vai sul sito <https://magis.gesuiti.it>,
clicca sul pulsante con su scritto "Dona ora";
2. scegli l'importo, scrivi i tuoi dati e il numero della
tua carta di pagamento e clicca in fondo su "Rivedi
donazione e continua";
3. scegli se inserire una causale.

BENEFICI FISCALI

La Fondazione Magis è un Ente del Terzo Settore e,
pertanto, la persona fisica o l'impresa che effettuino
un'erogazione liberale (donazione) a suo favore
possono scegliere il trattamento fiscale di cui godere,
ossia possono decidere se inserire il contributo
erogato tra gli oneri deducibili o tra le detrazioni per
oneri.

**L'assemblea annuale della Fondazione Magis avrà luogo a
Roma il 16 novembre 2019**



FAR FIORIRE L'UMANITÀ IN AMAZZONIA

Il Centro Alternativo di Cultura (CAC) di Belém da 27 anni promuove processi educativi umanizzanti, di trasformazione e di impegno per la difesa dei diritti umani, della giustizia sociale e ambientale e per la valorizzazione di bambini e adolescenti come soggetti di diritti

Causale: “Brasile. Far fiorire l'umanità in Amazzonia”



MAGIS

movimento e azione
dei gesuiti italiani
per lo sviluppo

WEB
[HTTPS://MAGIS.GESUITI.IT](https://magis.gesuiti.it)
EMAIL
MAGIS@GESUITI.IT